



*Direttore*

Giuseppe Grilli

Università degli Studi di Roma Tre

*Comitato scientifico*

Fernando Martínez de Carnero Calzada

La Sapienza – Università di Roma

Antonio Pamies Bertrán

Universidad de Granada

Carlos Mota Placencia

Universidad del País Vasco

## DIALOGOI ISPANISTICA

La Collana Dialogoi–Ispanistica adotta i criteri di rigore scientifico e di prospettiva di metodo che sono propri della Collana madre di Studi Comparatistici. Il suo fine specifico è quello di affrontare, seppur con libertà, temi relativi alle lingue, alle letterature e alle culture iberiche e ibero–americane. L'intreccio tra lingua, letteratura e cultura costituisce la specificità della Collana, ed è anche espressione di un'ambizione: esprimere la complessità delle tradizioni culturali e letterarie di quell'estremo occidentale che è ponte tra l'Europa e le Americhe. Sospinto a volte in un margine di quasi estraneità rispetto alle correnti prevalenti nelle ideologie occidentalistiche, interpretato in altri contesti in una chiave di esotismo o di radicamento medievaleggiante, il mondo ispanico è invece partecipe di primaria grandezza nella costruzione di una cultura plurale. In ciò si esprime il meglio della tradizione umanistica, quella incentrata sul dialogo. Ispania, Sepharad, Al–Andalus: i nomi della Spagna e, per estensione, quelli di tutte le culture iberiche, esprimono il bisogno di riconoscersi e attestano la necessità di vedersi come alterità, nell'Altro da sé che poi è alla base dell'identità. La patria è allora la possibilità di costruirla come luogo della condivisione e dell'incontro.



# Del tradurre il Don Quijote

Prospettive sulla traduzione nel IV centenario  
della morte di Miguel de Cervantes

*a cura di*

Monica Palmerini

*Prefazione di*

Sergi Rodríguez López-Ros

*Contributi di*

José Luis Aja Sánchez  
Giulia Latini Mastrangelo  
Giuseppe Grilli  
Monica Palmerini  
Patrizia Prati  
Angelo Valastro Canale





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3292-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2020

*Ai miei genitori*

*A Thaís,  
amica e ispiratrice  
della mia spericolata  
avventura con don Quijote*





En efecto: el asunto de la traducción, a poco que lo persigamos, nos lleva hasta los arcanos más recónditos del maravilloso fenómeno que es el habla.

J. Ortega y Gasset,  
*Miseria y esplendor  
de la traducción*



## Indice

- 13 Prefazione  
*Sergi Rodríguez López-Ros*
- 17 Introduzione  
*Monica Palmerini*
- 21 Cervantes y la traducción. De vuelta al tapiz  
*Giuseppe Grilli*
- 33 *El traducir de una lengua en otra*. Prospettive sulla traduzione  
*nel e del Don Chisciotte*  
*Monica Palmerini*
- 55 Traducción y original en la época de Cervantes. El eterno conflicto  
*José Luis Aja Sánchez*
- 67 La lingua “chisciottizzata” di Sancho  
*Giulia Latini Mastrangelo*
- 83 Las traducciones al italiano del ‘Quijote’ de Cervantes  
*Patrizia Prati*
- 111 Mordersi la lingua: traduzione, tradizione e tradimento  
*Angelo Valastro Canale*
- 135 Abstract dei contributi
- 139 Gli autori
- 143 Indice dei nomi



## Prefazione

di SERGI RODRÍGUEZ LÓPEZ-ROS<sup>1</sup>

Vorrei iniziare questo breve intervento ringraziando l'Università Roma Tre e Monica Palmerini, organizzatrice della Giornata di Studio "Del tradurre il *Don Chisciotte*. Prospettive sulla traduzione nel IV centenario della morte di Miguel de Cervantes" per il significativo gesto di unirsi al programma di eventi per commemorare questo quarto centenario, che è festeggiato in tutto il mondo, non solo in Spagna ma nei ventuno paesi che hanno la lingua spagnola come lingua ufficiale.

Con Miguel de Cervantes succede come con il resto dei grandi autori: ogni lettura è diversa, non soltanto perché diversi siamo noi in ognuna di esse, ma anche perché ciascuna delle sue opere è complessa, il che spiega, altresì, le difficoltà a cui devono fare fronte i traduttori, e consente diverse prospettive di analisi. Quest'anno si festeggia il quarto centenario della morte dell'autore castigliano, e ciò costituisce una magnifica occasione per rileggere, anche tradotto, il creatore del romanzo moderno, genere che trova nel *Don Chisciotte* una delle sue opere più lette, stampate e tradotte della Storia.

Al di là della Spagna, nessun altro paese ha un rapporto così intenso e singolare con Miguel de Cervantes (1547–1616) come l'Italia, che fu l'unico orizzonte di vita dell'autore se escludiamo la sua prigionia ad Algeri. Per questo parlerò brevemente dei vincoli che legano Cervantes e l'Italia.

Effettivamente, lo scrittore visse in modo intermittente in Italia tra il 1570 e il 1575, cinque anni in cui partecipò alle campagne navali greco-tunisine a Lepanto (1571), Navarino (1572) e Corfù, Biserta e Tunisi (1573).

Rimase un mistero, fino al 1863, il motivo per il quale Cervantes lasciò la Spagna. All'inizio del 1569 si batté in un duello di spada a Madrid con Antonio de Segura, corteggiatore di sua sorella Andrea

<sup>1</sup> Direttore della sede romana dell'*Instituto Cervantes* fino al 2017, è attualmente Prorettore Vicario della Universidad Abat Oliba CEU di Barcellona.

(1544–1609). Cervantes, servendosi della figura retorica dell'*alter ego*, narra nel *Persile* come «un cavaliere, secondogenito di un aristocratico» affronta un duello con un tale Antonio, al quale lasciò «cadere sulla testa due fendenti ben misurati», gli stessi colpi descritti nell'atto giudiziario datato settembre 1569 e scoperto nel 1840, che lo condanna in contumacia al taglio della mano destra e a dieci anni di esilio.

Dinanzi a questa situazione è comprensibile che l'autore castigliano scegliesse di scappare in uno dei pochi posti al mondo in cui Filippo II non aveva giurisdizione, la città di Roma, a quel tempo, peraltro, metropoli culturale per eccellenza, entrando a servizio del Cardinale Giulio Acquaviva d'Aragona, della Napoli spagnola.

Il soggiorno di Cervantes nella penisola italiana rinforzò senza dubbio le sue conoscenze del canone letterario italiano, che era arrivato in Spagna insieme alla cultura rinascimentale. Sono molteplici nelle sue opere i riferimenti ad autori italiani, che aveva a lungo letto durante i suoi periodi di convalescenza. Per questo motivo la cultura italiana è quella che ha influenzato maggiormente l'opera di Cervantes.

Due autori occupano un posto centrale tra le figure di riferimento per Cervantes. Si tratta di Judah Abravanel (1460–1521) e Ludovico Ariosto (1474–1533).

Il filosofo e poeta sefardita nato in Portogallo, che dopo essersi rifugiato in Spagna cambiò nome in Leone Ebreo, era già morto quando Cervantes arrivò in Italia, dove visse tra il 1492 e il 1535. Nonostante ciò, i suoi *Dialoghi* sono fondamentali per la struttura dei dialoghi cervantini. Non a caso, nel *Don Chisciotte*, Cervantes dice a proposito di lui: «Se tratterete di amori, sol che sappiate due onces di lingua toscana, ne riscontrerete a dovizia in Leone Ebreo».

Altrettanto importante l'influenza di Ariosto, il poeta del Ducato d'Este che segna l'apice del Rinascimento italiano con il suo poema cavalleresco *Orlando furioso* (1516), che viene frequentemente citato nel *Don Chisciotte*. Il parallelismo tra Orlando e Alonso Quijano è evidente: entrambi sono controfigure dei romanzi cavallereschi, che perdono la ragione inseguendo un ideale. L'Angelica di Orlando ha la sua controfigura nella Dulcinea di don Chisciotte. Per Manuel de Montolieu don Chisciotte è l'Amadigi di Gaula trasformato dallo spirito scettico dell'Orlando Furioso.

Dante, Petrarca, Tasso, Sannazaro, Bandello, Pulci o Folengo saranno altri autori italiani che ispireranno le opere di Cervantes o com-

pariranno in esse citati. Nel *Don Chisciotte*, inoltre, il protagonista loda le traduzioni di *Pastor fido* di Giovan Battista Guarini e di *Aminta* di Tasso.

Ma se la letteratura italiana influisce su Cervantes, l'incidenza dell'autore spagnolo nella cultura di questo paese è stato un fenomeno progressivo. La prima traduzione in italiano del *Don Chisciotte* appare nel 1622, a cura di Lorenzo Franciosini, mentre nel 1614 era stata pubblicata la prima edizione in francese. Fino al 1818, data di pubblicazione della traduzione a cura di Bartolomeo Gamba, non ce ne sarà una nuova edizione, il che rende l'idea dello stato della questione, poiché il romanzo fu inizialmente ritenuto una semplice parodia dei libri cavallereschi. Le *Novelle esemplari* saranno tradotte all'italiano per la prima volta nel 1626 da Guglielmo Alessandro de Novilieri Clavelli, anno in cui Francesco Ellio tradurrà *Le fatiche di Persile e Sigismonda*. Bisognerà aspettare molto ancora, fino a 1788, per la prima traduzione della *Galatea*, di Luigi Secreti. Difatti, fino al 1850 furono appena 10 le edizioni in italiano, mentre, invece, ce ne erano 108 francesi, 37 tedesche e 77 inglesi.

Nonostante ciò, con l'eccezione de *La forza del sangue* (1696) o *La zingaretta* di Carlo Celano, l'opera di Cervantes andrà progressivamente permeando la cultura italiana. Non a caso Carlo Gozzi (1720–1806) dedicherà un poema a Cervantes e Apostolo Zeno (1668–1750) porterà in scena due episodi del *Don Chisciotte*. Nello stesso periodo saranno pubblicate anche *Socrate immaginario* (1775) di Fernando Galiani e Giambattista Lorenzi e *Don Chisciotte e Sanziu Panza* (1787) di Giovanni Meli. Nell'Ottocento i *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni mostrano alcune influenze cervantine. E, ormai nel Novecento, si assisterà allo sviluppo dell'ispanismo cervantista in Italia, con Cesare de Lollis, Giuseppe Toffanin, Benedetto Croce, Mario Casella o Paolo Savi-López.

C'è un altro motivo per il quale la commemorazione del IV centenario di Cervantes riveste in Italia una particolare importanza: il paesaggio italiano è l'unico che compare nell'opera di Cervantes, al di fuori della Spagna e di Algeri. In tutto ci sono circa 70 allusioni a luoghi della geografia italiana nei libri dell'autore spagnolo, nella maggior parte derivanti dal suo percorso lungo la Penisola Italica. La maggior parte di queste allusioni, fino a 41, si trovano nel *Don Chisciotte*: 13 nella Prima Parte e 32 nella Seconda. Risulta curiosa questa notevole cifra di allusioni nel *Don Chisciotte*, soprattutto considerando che nes-

suno degli episodi si svolge in Italia. Così, nella Seconda Parte, don Chisciotte parla del licenziato Torralba

che i demoni portarono a volo per l'aria, a cavallo di una canna, con gli occhi chiusi; il quale in dodici ore giunse a Roma, smontando a Tor di Nona, che è una strada della città, e ne vide dal principio alla fine il sacco [il riferimento al Sacco di Roma] e l'attacco nonché la morte del Borbone. La mattina poi era di ritorno a Madrid...

Vorrei concludere ringraziando per l'arduo lavoro discreto tutti i traduttori che hanno reso possibile per il pubblico italiano la conoscenza di questo universale capolavoro della letteratura in lingua spagnola. Grazie infinite.



## Introducción

de MONICA PALMERINI<sup>1</sup>

Roma, 15 de diciembre de 2019

Las contribuciones que conforman este volumen tienen su origen en un encuentro académico celebrado en el Dipartimento di Lingue, Culture e Letterature Straniere de la Universidad de Roma Tre en el diciembre de 2016.

Con la organización de la Jornada de estudio “Del tradurre il *Don Quijote*. Prospettive sulla traduzione del IV centenario della morte di Miguel de Cervantes” pretendimos sumarnos a las celebraciones, por entonces próximas a su clausura, de los cuatrocientos años de la muerte del gran autor alcalaíno, que, sobre todo gracias a su obra maestra, se ha convertido en un autor no sólo hispánico sino universal, un clásico, ahora parte del imaginario y del patrimonio cultural de todos nosotros.

La mejor manera de rendir homenaje a la extraordinaria figura y producción literaria de Miguel de Cervantes, y de demostrar su vitalidad y actualidad, a pesar de los cuatro siglos desde su muerte, nos pareció ser, entonces, la de mirar su obra más conocida a través del prisma de la traducción, tan central en alimentar el destino universal e inmortal de la historia del *Ingenioso hidalgo Don Quijote de la Mancha*.

En efecto, el libro, como se dice a menudo, más traducido después de la Biblia, continúa, justamente gracias a la traducción, su viaje a través del tiempo y la memoria, tejiendo un diálogo continuo entre lenguas, culturas y épocas históricas que se enriquece, cada vez más, de voces, sugerencias, conexiones que contribuyen a convertirlo en patrimonio de la humanidad.

<sup>1</sup> Investigadora y docente de Lingua e traduzione spagnola en el Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere de la Universidad Roma Tre.

En la extensa literatura sobre Cervantes se ha hablado mucho, y desde diferentes ángulos, del binomio *Quijote*–traducción, en magistrales contribuciones de ilustres expertos cervantistas, que este volumen no tiene la pretensión de resumir. Mi acercamiento al tema origina, en cambio, en motivaciones diferentes, y, de hecho, personales, al arraigarse, en primer lugar, en una auténtica pasión por el lenguaje y las lenguas, y, especialmente, por la lengua española: así, en tanto que lingüista que siempre ha dedicado sus estudios a la lengua española, así como apasionada lectora del *Quijote*, bien en lengua original y bien en italiano, el prisma de la traducción me pareció el catalizador ideal de reflexión sobre un territorio que, a mi juicio, se encuentra en la frontera entre filosofía y lingüística. Así, por ejemplo, los lingüistas que se ocupan de describir la variación de las lenguas humanas y sus aspectos “generales” y universales (por ejemplo, W. von Humboldt), así como el filósofo Ortega y Gasset, no hacen sino interrogarse, de hecho, desde diferentes perspectivas, sobre el mismo delicado mecanismo que se genera en el espacio de la oposición entre unidad y diversidad de las lenguas. El traducir, entonces, lejos de ser algo secundario y marginal en la actividad humana, se puede concebir como una experiencia crucial en el lenguaje, una facultad y una actividad *interna* e inherente al habla, que Jean–Yves Masson define aforísticamente como «quel punto d’incontro rigorosamente impossibile, e tuttavia sempre sognato, fra la *lettura* e la *scrittura*, dove l’una e l’altra coesisterebbero perfettamente in un solo e unico gesto, infinitamente intimo per colui che l’ha compiuto e infinitamente devoto a ciò ch’egli ha compiuto»<sup>2</sup>. Esta concepción paradójica nos recuerda, por su parte, un dato esencial, es decir, que la traducción siempre supone una relación dialéctica con el otro: una lengua frente a otra, un texto en comparación con otro, un arte (la escritura, por ejemplo) frente a otra (por ejemplo, el cine, en el caso de la traducción intersemiótica)<sup>3</sup>.

Si se considera, para terminar, que el Quijote se ha definido como una «obra de arte del lenguaje»<sup>4</sup> y que se ha destacado, asimismo, que la traducción desempeña un papel central en su génesis literaria, entonces se podrá entender que la tentación fue demasiado fuerte como para no ceder a la idea de realizar un encuentro de conmemoración en

<sup>2</sup> Cit. en R. RAIMONDO, *Territori di Babele. Aforismi sulla traduzione di Jean–Yves Masson*, «Ticon-tre. Teoria, Testo, Traduzione», III, 2015, p. 172.

<sup>3</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>4</sup> Cfr. H. HATZFELD, *El Quijote como obra de arte del lenguaje*, CSIC, Madrid 1966.

el que pudieran dialogar varias perspectivas sobre el traducir, *en y del Quijote*, donde el punto de vista interno, que reflexiona sobre la imagen de la traducción fijada *en* el texto cervantino, y expresión de un contexto histórico-cultural determinado, pudiera combinarse con un punto de vista externo, donde la atención se dirige a la historia de cuatro siglos de traducciones *del Quijote*.

Al éxito de este proyecto contribuyeron algunos estudiosos españoles e italianos, cada uno aportando en el debate su peculiar mirada y experiencia. Entre los autores de las contribuciones que se recogen en este volumen se encuentran, en orden de aparición de sus artículos: Sergi Rodríguez López-Ros, director del Instituto Cervantes en el momento de la celebración de la Jornada, experto de comunicación y profesor de Ciencias de la comunicación; Giuseppe Grilli, catedrático de Literatura española y autor de varias monografías sobre Cervantes; José Luis Aja Sánchez, teórico de la traducción y traductor; Giulia Latini Mastrangeli, profesora de Filología romanza y de Literatura española; Patrizia Prati, una ex-alumna de Roma Tre que recientemente ha defendido en la Uam de Madrid una tesis de doctorado sobre una comparación entre las traducciones italianas del *Quijote*; cierra el volumen la contribución de Angelo Valastro Canale, profesor de lenguas y culturas clásicas, y, sobre todo, autor de una de las últimas traducciones al italiano de la obra maestra de Cervantes.

Protagonistas de las exposiciones son España e Italia, la lengua, la cultura y la historia española y las italianas, y las dos lenguas hermanas se alternan como lengua de las varias intervenciones. Las palabras de abertura del director del Instituto Cervantes enmarcan desde un punto de vista de historia personal y de las ideas los vínculos de Cervantes con Italia, mostrando cómo su obra se “traduce” y habita en la cultura y literatura italiana. Giuseppe Grilli nos pincela una sugestiva interpretación sobre la concepción de la traducción del autor tendiendo enlaces entre los tapices del *Quijote* y el último Cervantes del *Persiles*, por un lado, y entre Cervantes y Luciano, por otro. Monica Palmerini intenta aglutinar en su contribución la exploración de los diferentes niveles y formas de representación de la traducción en el *Quijote*, con un esbozo de análisis comparativo del texto cervantino y de dos traducciones italianas del último siglo, basando su análisis en el léxico de la traducción. José Luis Aja Sánchez aborda la relación entre original y traducción desde una perspectiva histórica, haciendo hincapié en los factores culturales y sociológicos que inciden en determinar la

concepción de la actividad del traductor en los siglos XVII, XVIII y XIX, con respecto a la contemporaneidad. Giulia Latini Mastrangelo nos invita a descubrir una forma de traducción más íntima en el *Quijote*, la que se manifiesta en la forma de expresarse del personaje de Sancho que, a lo largo de la novela, experimenta una profunda contaminación por parte del discurso de su amo. Patrizia Prati nos ofrece un ensayo de análisis comparativo de las 15 traducciones en italiano de la obra de Cervantes, centrándose en algunos escollos de traducción, y cierra su contribución con una breve entrevista al penúltimo traductor italiano del *Quijote*, Angelo Valastro Canale, anunciando, así, el cambio de perspectiva que caracteriza el último artículo, del mismo Valastro Canale, quien comparte con el divertido lector una serie de reflexiones y consideraciones, a veces incluso desacralizadoras e irreverentes, sobre “las miserias y el esplendor” de su labor de traducción del *Quijote* en italiano, destacando, en particular, que una herramienta esencial en esta actividad translativa es el conocimiento de las lenguas clásicas, el griego y el latín, así como la lectura de los clásicos de nuestra literatura.

El presente volumen es una prueba que, a cuatro siglos de la muerte del autor, el diálogo con la obra de Cervantes sigue abierto y fértil de implicaciones, y sugiere al lector que se haya aventurado por los caminos de reflexión aquí propuestos que el tema de la traducción es susceptible de evocar interesantes perspectivas de estudio y pistas de investigación, en el plano lingüístico y filosófico, histórico-cultural, sociológico e incluso didáctico, en tanto que instrumento privilegiado para adentrarnos en «los arcanos más recónditos del maravilloso fenómeno que es el habla»<sup>5</sup> y en el funcionamiento de nuestras lenguas, tanto en sus raíces y aspectos universales como en su irreducible unicidad.

<sup>5</sup> J. ORTEGA Y GASSET, *Miseria y esplendor de la traducción*, en A.A.V.V., *Teorías de la traducción. Antología de textos*, Edición de Dámaso López García, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, Cuenca 1996, p. 435.